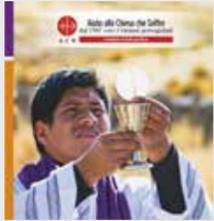


VITA ECCLESIALE 2**Aiuto alla Chiesa che soffre**

In molte nazioni i cristiani sono così poveri da non poter sostenere i loro sacerdoti e anche i vescovi non dispongono dei mezzi finanziari per provvedere alle necessità dei presbiteri.

2002, ha dedicato gran parte del suo lavoro alle peculiarità dell'afflato religioso femminile.

CULTURA 6**La fotografa Teramana Sebastiana Papa**

Di origine teramana e scomparsa nel

2002, ha dedicato gran parte del suo lavoro alle peculiarità dell'afflato religioso femminile.

TERRITORIO 7**Volontariato: Emergency Teramo**

Questa settimana ascoltiamo le parole di Eva Caporale, una volontaria del gruppo di Teramo coordinato da Mirko Bonaduce. Sul territorio abruzzese Emergency è presente anche nelle sedi di Pescara e L'Aquila.

Leuzzi è quella di un nuovo criterio, un nuovo Umanesimo, inteso come elemento fondante nella cura del Malato dove tutta la Comunità nelle sue diverse forme si senta coinvolta.

SALUTE 8**XXXII Giornata Mondiale del Malato**

La riflessione proposta dalla Sanità e da Mons. Lorenzo

Leuzzi è quella di un nuovo criterio, un nuovo Umanesimo, inteso come elemento fondante nella cura del Malato dove tutta la Comunità nelle sue diverse forme si senta coinvolta.

EDITORIALE**Educare all'inclusione**di **Salvatore Coccia**

Il tema dell'educazione riveste particolare importanza nel nostro attuale contesto, fortemente intriso di individualismo e poco attento al rispetto della persona umana nella sua unicità e sacralità.

La celebrazione della Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo viene a ricordare a tutti noi il dovere di educare e di essere educati all'inclusione.

E questo fin dall'infanzia.

I bambini nei primi anni di vita non fanno distinzione tra loro e quelli "diversi" in quanto naturalmente vivono la vita di comunità. Col tempo, però l'influsso certamente non positivo del mondo adulto e tanti esempi di "non inclusione" vissuti nella quotidianità rompono spesso questa armonia di comunione, lasciando lo spazio ad atteggiamenti di divisione, di rifiuto fino a quelli di violenza.

La cronaca quotidiana ci offre uno spaccato più che chiaro che ci racconta le più diverse forme di sopraffazione e di violenza.

In questo contesto si inserisce il tema del bullismo al quale spesso si associa, con più frequenza, quello del cyberbullismo.

Il bullo è colui il quale intenzionalmente e ripetutamente fa violenza verbale, fisica o sociale nei confronti di chi ritiene "diverso" e sul quale si sente in dovere di manifestare superiorità.

Il bullo spesso non è solo ed in gruppo ci si sente più forti.

Gli episodi di bullismo nel nostro contesto tecnologico dilagano attraverso la rete e diventano cyberbullismo, assai più difficile da estirpare dal momento che oggi lo strumento per collegarsi in rete è alla portata di tutti, a partire dai bambini, purtroppo in questo ultimo caso spesso in assenza di controllo.

La fascia di età delle vittime di bullismo va dagli 11 ai 13 anni. Il luogo in cui si verificano tali gesti è la scuola. Il problema del cyberbullismo è ancora più grave dal momento che è veicolato attraverso la rete e cresce sempre più. I dati statistici relativamente recenti ci dicono che il 18,9% dei ragazzi e il 19,8% delle ragazze undicenni sono vittime di bullismo. La percentuale scende al 14,6% per i ragazzi e al 17,3% per le ragazze tredicenni e scende ancora al 9,9% per i ragazzi ed al 9,2% per le ragazze di 15 anni di età.

...segue a pag. 5 ►

► Don Davide Pagnottella ci ha lasciati

Addio don Davide, prega dal cielo per noi!

Nel primo pomeriggio di domenica 11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, è salito in cielo don Davide Pagnottella. Per decenni è stato una figura di riferimento dell'intera città di Teramo. Ne tratteggiano un ricordo il vescovo emerito Michele Seccia e tanti altri amici, parrochiani e collaboratori (pagg. 4-5)

di **S.E. Mons. Michele Seccia***

Ho appreso da poco che il carissimo Mons. Davide PAGNOTTELLA, ha raggiunto la "casa del Padre" al termine di un'esistenza terrena tutta votata alla lode di Dio, alla formazione della gioventù e delle vocazioni: un ministero Presbiterale, tutto proteso alla lode di Dio e al servizio pastorale della Chiesa Diocesana di TERAMO-ATRI.

Ero stato nominato Vescovo di TERAMO-ATRI (2006-2017): un periodo importante e molto impegnativo, dopo la mia prima esperienza episcopale a San Severo. Dopo alcuni mesi, necessari per la conoscenza del Presbiterio, grazie alle frequenti riunioni settimanali con i diversi collaboratori del tempo, avendo conosciuto e preso

atto con ammirazione dello zelo pastorale di don Davide, già Parroco dal 18 febbraio 1979 della Parrocchia "Cuore Immacolato di Maria" nel centro di Teramo (dal 18 febbraio 1979), dopo aver consultato il clero in modo discreto, gli proposi di assumere la responsabilità di vicario generale della Diocesi di Teramo-Atri. Scelta confermata per quasi tutto il tempo della mia permanenza nella Diocesi di Teramo-Atri (2008 - 2017): mi è



stato sempre vicino in modo fraterno e di validissimo aiuto nel mio ministero episcopale. Dando prova di esperienza pastorale e sapienza di discernimento.

Non posso esimermi dall'unirmi, in piena comunione con tutta la Chiesa Aprutina, non solo nella memoria eucaristica, ma anche per la gratitudine verso l'indimenticabile Don Davide che mi fu molto vicino nel farmi prendere conoscenza della Diocesi, un contesto pastorale ben diverso dalla mia prima esperienza come Vescovo di San Severo.

Il Carissimo don Davide ha raggiunto la Casa del Padre per partecipare alla perenne liturgia celeste! Sia Lui, dal cielo a pregare per noi!

*Arcivescovo di Lecce e vescovo emerito di Teramo-Atri



► Chiesa che soffre di Massimiliano Tubani

In Quaresima un aiuto speciale ai sacerdoti della Chiesa povera e perseguitata



In molte nazioni i cristiani sono così poveri da non poter sostenere i loro sacerdoti e anche i vescovi non dispongono dei mezzi finanziari per provvedere alle necessità dei presbiteri. Oltre a ciò, molto spesso, **alla povertà si unisce la discriminazione o la persecuzione violenta**. In queste drammatiche situazioni le offerte ricevute per la celebrazione di Messe rappresentano la principale, talvolta l'unica fonte di sostentamento per i ministri di Dio. Attraverso le donazioni, il fedele affida al sacerdote le proprie intenzioni di preghiera, che possono riguardare il suffragio per un defunto, l'intercessione per una situazione di sofferenza o il desiderio di ringraziare e lodare Dio, anche in occasione di una lieta ricorrenza.

La carità organizzata

La Fondazione pontificia **"Aiuto alla Chiesa che Soffre" (ACS)** dal 1947 aiuta e sostiene i cristiani perseguitati, tra cui anche numerosi sacerdoti diocesani e religiosi. Ogni anno vengono celebrate circa 1,9 milioni di Messe secondo le intenzioni dei benefattori di ACS, e le relative offerte donano conforto a quasi 41.000 sacerdoti. I fondi ricevuti vengono utilizzati non solo per il sostentamento personale, ma anche per coprire i costi dell'attività pastorale. **In alcune nazioni parte delle offerte viene impiegata dai sacerdoti per aiutare la popolazione afflitta da povertà estrema.**

Basti pensare al Venezuela, Paese in cui molte parrocchie offrono a migliaia di poveri l'unico pasto della giornata, preparato nelle cosiddette "pentole solidali".

Le tante voci della gratitudine

La carità dei benefattori suscita, in ogni parte del mondo, la gratitudine dei sacerdoti destinatari degli aiuti. **Nella martoriata Nigeria**, e in particolare nella diocesi di Bauchi, a 65 sacerdoti sono state affidate 3.575 celebrazioni eucaristiche. Padre Samsón Habila Kodmi ha scritto ad Aiuto alla Chiesa che Soffre «per ringraziare sinceramente per la generosa assistenza finanziaria elargita a noi sacerdoti della diocesi. Continuiamo a esservi grati. Le vostre donazioni rappresentano un ulteriore incoraggiamento alla diffusione del Vangelo di Cristo in questo ambiente ostile». **In Pakistan**, e precisamente nella diocesi di Multan, sono state celebrate 800 Messe e 30 Cicli di Gregoriane. Don Shaq Ghulam scrive: «Con le vostre offerte per Messe state agevolando la mia attività pastorale. Offro le sante Messe secondo le vostre inten-

zioni e prego per voi». Dal **Camerun** Padre Ignazio Chang, uno dei 106 sacerdoti della diocesi di Kumbo, ai quali sono state affidate le celebrazioni di 3.180 Messe, scrive ad ACS: «È con grande gioia e cuore grato che vi scriviamo per ringraziarvi delle offerte che abbiamo ricevuto. Ribadendo quanto questo sia stato utile per la nostra missione pastorale non possiamo che accogliere con gioia le intenzioni di preghiera che continuiamo a ricevere». In **India**, diocesi missionaria di Kohima, Nagaland, le Messe celebrate nel corso di un intero anno sono state 3.750. Padre Vekupa George Rhakho, rivolgendosi ai donatori di ACS, scrive: «Vi ringraziamo delle offerte per la celebrazione di sante Messe. Tutto ciò che desidero, e per cui prego, è che i benefattori ricevano una ricca ricompensa quando il loro viaggio sulla terra terminerà». Sono solo alcuni dei messaggi provenienti dai quattro angoli della Terra e inviati dai ministri di Dio che hanno celebrato Messe beneficiando della carità di molti.

Quaresima: un'opportunità per imitare il

Cireneo

La missione della Chiesa continua anche in questo 2024, tra «le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio», come scrisse Sant'Agostino. E mentre tali persecuzioni si intensificano in tanti Paesi del mondo, molti fedeli contribuiscono a consolare i fratelli sofferenti con la fervorosa preghiera e la compassionevole carità, in particolare nel tempo liturgico della Quaresima. **Nel pieghevole allegato a questo numero del Settimanale si trovano informazioni utili per contribuire a questa grande missione di carità** attraverso donazioni per Sante Messe. Ogni offerta, piccola o grande che sia, sarà di grande aiuto per il suffragio di chi è tornato nella Casa del Padre, per chi, come noi, continua il proprio percorso cristiano su questa terra, o per chi è chiamato a servire Dio nel ministero sacerdotale in condizioni spesso estreme.

Per maggiori informazioni su questa e altre iniziative di ACS per i cristiani poveri e perseguitati collegati a www.acs-italia.org



► Tempo di Quaresima di Luciano Verdone

La prova della fiducia

Gesù non sceglie di essere tentato. È condotto alla prova dallo Spirito Santo. Infatti, annota Matteo: "In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo: "Subito dopo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da Satana" (4, 1). È così. Gesù è stato messo alla prova, come ogni uomo. E questa è collocata all'inizio della sua missione, tanto da essere definita "tentazione messianica". Gesù deve confrontarsi con una scelta fondamentale. Essere il Messia della potenza, come la gente si aspetta, o della debolezza, come il Padre ha stabilito?

Se Gesù sbagliasse ad orientarsi, la sua missione sarebbe compromessa. L'umanità, allora, si troverebbe di fronte ad un quadro di valori diverso da quello delle Beatitudini. Non avremmo più il rovesciamento delle grandezze umane, tipicamente cristiano, per cui sono beati gli svantaggiati, gli afflitti, gli oppressi. In questo caso, invece, sarebbero beati i potenti, i vincenti, i fortunati. Non avremmo più la religione della Croce, dell'amore che trasforma la sofferenza in opportunità, ma la religione della Piramide, dell'autoaffermazione, della scalata al successo. Lo stesso Dio, presente nell'umanità

del Cristo, ne verrebbe coinvolto e deformato. Anzi, avverrebbe qualcosa di inimmaginabile, più terribile della disintegrazione dell'universo. Ci troveremmo di fronte ad una lacerazione, all'interno della persona di Gesù di Nazareth, fra la componente umana e quella divina.

Il dilemma è arduo e la posta in gioco è suprema. "Per Gesù, rifiutare la Croce - osserva padre Raniero Cantalamessa - significa salvare la gloria della divinità, secondo l'idea che di essa si sono sempre fatti gli uomini. Ma, accettare la debolezza, l'umiltà, l'ignominia della croce, significa introdurre nel mondo una novità assoluta su Dio, che però deluderà tutte le attese e metterà Gesù in conflitto con l'ambiente religioso. Gesù sceglie, senza esitazione alcuna, la via tracciata dal Padre. Orienta la sua vita verso l'obbedienza fino alla morte".

Dunque, anche Gesù, in quanto uomo, ha dovuto ricollocarsi, giorno dopo giorno, nella fiducia verso il Padre. Quando afferma: "Sia fatta la tua volontà", è come se dicesse: "Padre, io mi fido di te. So che la tua volontà è sempre amore. Credo che tu disponi ogni cosa per il mio bene. Che tutto è finalizzato ad un disegno di bontà e di pace, per me e per l'umanità che io rappresento". Riflettia-

mo. Quante volte siamo stati chiamati, pure noi, a prendere posizione in ordine a questa domanda basilare: "Posso fidarmi di Dio? La realtà che io vivo è quella migliore per me o ci sono alternative preferibili?". È l'esame della fiducia, da cui dipende la stessa serenità esistenziale.

Nella storia della salvezza c'è qualcosa che ci aiuta a comprendere quanto importante sia questo tipo di verifica. La prova subita dagli angeli e dai progenitori. Domandiamoci. Cosa è che condannò gli angeli ribelli, trasformandoli da spiriti di luce in spiriti di tenebra? E cosa è che espulse i nostri progenitori dall'originaria dimensione di integrità e beatitudine? Fu un pensiero di sospetto e di sfiducia verso il Padre celeste che, incubato, dagli uni e dagli altri, con colpevole determinazione, creò tenebra nel loro spirito, escludendo, prima gli angeli e poi gli uomini, dalla presenza di Colui che è solo luce ed amore. Angeli ribelli e progenitori, per un attimo, immenso e decisivo, dubitarono che Dio fa tutto per ragione intelligente e buona. Che alla base dell'universo vi è solo l'amore. Che nel cosmo e nella vita umana, non vi è nulla di inutile e di errato. Che, come afferma san Tommaso d'Aquino, tutto ciò che è, per il fatto stesso che esiste, è buono, in quanto esistenza e bontà coincidono.

Ecco, allora, gli angeli ribelli tentare la scalata del cielo per un sentimento di gelosia sospettosa, come afferma san Tommaso

d'Aquino, quando il Padre manifesta loro la Seconda persona della Trinità. Ecco, allora Adamo ed Eva, per seduzione diabolica, mangiare del frutto dell'albero per "diventare come Dio" e per poter "conoscere il bene e il male". Sia gli uni che gli altri rifiutano di credere alla bontà dell'ordinamento divino ed alla dignità della gloria nella quale Dio li ha collocati.

Sapete, allora, come possiamo definire gli angeli ribelli ed i nostri progenitori, travolti, gli uni e gli altri, dalla diffidenza e dalla superbia? Dei pessimisti. Cosa è, infatti, il pessimismo se non una negazione dell'Amore divino riflesso nell'universo? Oppure, se vogliamo dirlo in forma non strettamente religiosa, esso è la mancanza di fiducia nella bontà sostanziale della realtà.

Ci sono tanti modi di essere pessimisti. Si è pessimisti quando si riduce l'universo ad opaca materia di studio, priva di significati profondi. Quando si spegne la luce divina che brilla nel volto umano, con messaggi che ne ottenebrano la dignità. Quando si mercifica il corpo femminile e quando si profanano l'innocenza e l'entusiasmo di un bambino. Quando si provocano crudeli sofferenze in esseri viventi, perfetti nel loro genere, quali sono gli animali. Del resto, a distruggere la bellezza, basta una semplice parola deformante e dissacrante. Perché le parole contengono pensieri e questi hanno il potere di creare o distruggere. In quanto, le idee sono la realtà delle cose.

► Storia della Chiesa di don Carlo Farinelli

Erasmus da Rotterdam

Poco dopo la morte di papa Giulio II (1443 - 1513) ebbe gran successo in tutta Europa un libello satirico intitolato *Giulio escluso*, che presentava quel pontefice nell'atto di preparare la conquista armata del Paradiso, dal quale San Pietro l'aveva respinto. Sebbene anonimo, il libello fu attribuito unanimemente al più grande umanista del tempo, Erasmo da Rotterdam (1466 - 1536)

Egli si chiamava Geert Gerrits ma, secondo l'uso dei dotti di allora, modificò classicamente il proprio nome in *Desiderio Erasmo*. Figlio naturale di un religioso, e orfano di entrambi i genitori già a dodici anni, entrò nel convento agostiniano di Steyn, dove nel 1492 fu ordinato sacerdote. Ma presto lasciò l'Ordine, divenendo segretario del vescovo di Cambrai per breve tempo. La sua vocazione erano gli studi classici, la sua vera casa le università e le biblioteche. Nel 1496 incominciarono le sue peregrinazioni attraverso i grandi centri culturali del tempo: Colonia, Parigi, Oxford, Londra, dove divenne amico fraterno di Tommaso Moro (1478 - 1535) Già celebre fra i dotti di tutto il continente venne in Italia nel 1506. A Roma fu accolto con onori dal pontefice e dai cardinali.

Durante il soggiorno italiano Erasmo imparò a meglio conoscere i mali che egli detestava nella società cristiana. Lasciò Roma, per l'Inghilterra, nel 1509, poco prima del viaggio romano di Martin Lutero (1483 - 1546), e durante il ritorno meditò l'*Elogio della pazzia*, che scrisse poi a Londra.

Elogio della Follia è un saggio, un'opera straordinaria dell'Umanesimo, il testo è considerato una delle più grandi opere del pensiero occidentale, nonché l'elemento stimolatore per la Riforma protestante.

Erasmus in questo arguto elogio, veste esattamente i panni della follia. Essa viene allegoricamente rappresentata

come una dea in vesti di donna, posta all'origine di ogni bene sia per l'umanità, sia per gli stessi dei che riceverebbero al pari dei mortali i suoi doni. In primo luogo il dono della vita, perché nessuno genera o è stato generato se non grazie all'"ebbrezza gioiosa" della Follia.

È lei che parla, argomenta, espone, critica e tesse le lodi di se stessa. Questo straordinario espediente consentirà al filosofo di passare in rassegna tutte le miserie del genere umano e con una pungente ironia svelerà le sue debolezze, la sua confusione interiore, le sue false illusioni, le sue paure e tutti i suoi limiti. Sotto i colpi ben assestati della Follia nessuno sembra avere scampo. In ordine sono oggetto di critica grammatici, poeti, giuristi, filosofi, teologi, religiosi e monaci, re, cortigiani, vescovi, cardinali, pontefici. Tutti sono messi alla gogna e spogliati della loro autorevolezza.

Il filosofo olandese capovolge dunque le consuete opinioni di saggezza e stoltezza. C'è una sola saggezza che aderisce perfettamente alla natura e che solo la stoltezza rende possibile, perché tutte le passioni sono un prodotto della follia. La distinzione tra saggio e folle a questo punto è presto fatta: il primo si fa guidare dalla ragione, il secondo dalle passioni.

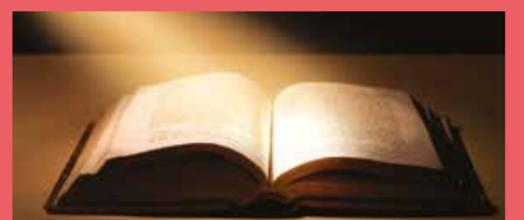
Possiamo definire Erasmo da Rotterdam come il grande autore dell'Europa del Cinquecento. Con lui l'umanesimo ha prodotto l'unità europea sul piano della cultura. L'unità di Erasmo era quella dell'umanesimo cristiano, la *philosophia Christi*. La sua umanità era poggiata su due motivazioni di fondo: l'uomo ha valore perché è fatto a immagine di Dio, perché la sua umanità è stata assunta da Cristo redentore; la cultura umanistica ha valore in quanto promuove la perenne "rinascita" dell'uomo nuovo dal vecchio Adamo.

Il Vangelo di domenica 18 febbraio - I di Quaresima

"Convertitevi e credete al Vangelo" (dal Vangelo di Marco)

Entriamo in Quaresima, con il capo ancora impolverato di cenere, iniziamo il nostro percorso di digiuno e penitenza. Siamo in cammino verso la Pasqua. In tutta la liturgia di oggi siamo sollecitati alla purificazione e al cambiamento. Dobbiamo aprire il cuore allo Spirito Santo che vuole aiutarci a prendere sul serio la nostra vita. Siamo in un momento difficile tanto a livello storico quanto civile e religioso e non è facile oggi parlare di conversione, sia perché non tutti desiderano convertirsi sia perché spesso ci si ferma a riflettere solo su chi e cosa deve cambiare. La Prima lettura ci ricorda la purificazione del diluvio da cui nasce però la promessa di Dio che stabilisce di stringere con il creato una alleanza, un patto di amicizia e fedeltà. Il "peccato" è una vera e propria rottura di questa Alleanza, che va continuamente ripristinata. Dio, in Cristo sulla croce, ci lava con sangue del Figlio Suo versato per noi e per tutti e da questo sacrificio nasce la "Nuova Alleanza". La seconda Lettura ci aiuta a non dimenticare che siamo stati purificati e lavati dal Sacrificio cruento di Cristo, che toglie ogni sporcizia e ridona il candore della veste battesimale. Il diluvio è un battesimo *ante litteram*, che sulla Croce diviene fonte di una via nuova. Il Battesimo di Cristo sulla croce è il cuore del Vangelo di Marco. Il Vangelo delle tentazioni quest'anno sembra passare in sordina, quasi aver subito, nella versione di Marco, una censura. L'evangelista sottolinea invece il cuore del messaggio quaresimale e prepasquale: "convertitevi, il tempo è compiuto, credete al Vangelo". Più che parlare del diavolo e delle sue diaboliche suggestioni concentriamoci allora su come evitarlo, seguendo appunto un itinerario di trasformazione e cambiamento che è la metanoia, la conversione. Dobbiamo andare al di là dei nostri pensieri, anzi superarli, per avvicinarci a quelli di Dio. Isaia ce lo ricorda spesso: "le mie vie non sono le vostre vie, i miei pensieri non sono i vostri pensieri". In questa metanoia di conversione, non siamo chiamati a far retromarcia rispetto alla direzione intrapresa, un superamento sia ideologico che di contenuti. Siamo troppo pieni di informazioni, spunti mediatici, di gossip e pregiudizi, di pubblicità incalzanti. Social e TV non ci fanno riflettere e soprattutto non ci aiutano pensare con la nostra testa. A volte ci fermiamo sui post di Facebook o Instagram, su questioni relative al Magistero della Chiesa o di altro. Riflessioni superficiali che rischiano di relegarci in un mondo di insicurezze e dubbi. Convertirsi quest'anno vuol dire ritornare alla Parola, credere alla bella notizia del Vangelo. Per credere dobbiamo però riconoscere il momento che stiamo vivendo. Gesù piange su Gerusalemme perché è incapace di riconoscere il tempo in cui è stata visitata da Dio (*Domine flevit*). Gesù non piange su di noi ma ci ammonisce, perché sappiamo valorizzare il "Kairos", il frammento di un secondo sacro, che ci fa incontrare la Vita e ci fa rinunciare alla morte. Come nel Battesimo siamo chiamati a rinunciare a Satana e a professare la fede in Dio. Dobbiamo riscoprire il valore del tempo di Dio rispetto a quello cronologico. Siamo tutti esseri umani senza tempo: sembra che il tempo sfugga, corra, non esista, ma il tempo favorevole il "Kairos", va riscoperto. Non possiamo arrivare in ritardo al Tempo dell'Amore.

Andrea Fulco



► Caritas

Quaresima di carità 2024

Carissimi confratelli,
Caritas Italiana e CEI hanno indetto per la prima domenica di Quaresima, il 18 febbraio 2024, una colletta straordinaria per la Terra Santa, tenendo presente la difficile situazione di queste popolazioni duramente colpite dai riflessi del conflitto fra Israele e striscia di Gaza.

D'accordo con il nostro vescovo Lorenzo la nostra Caritas Diocesana propone di dedicare a questa stessa intenzione la nostra Quaresima di Carità 2024.

Felice Quaresima a tutti voi e buon apostolato,

Teramo 12-2-2024
don Enzo Manes

CONTO CORRENTE BANCARIO:
Diocesi Teramo-Atri Caritas

IBAN
IT09L010301530000000929725
Causale: Pro Terra Santa

Caritas Diocesana
DIOCESI di TERAMO - ATRI

QUARESIMA DI CARITÀ 2024

Colletta nazionale
18 febbraio 2024

TERRA SANTA FERITA
SOLIDARIETÀ E PACE

COLLETTA NAZIONALE
18 FEBBRAIO 2024

CONTO CORRENTE BANCARIO:
Diocesi Teramo-Atri Caritas
IBAN IT09L010301530000000929725
Causale Terra Santa

L'Araldo abruzzese

numero chiuso alle ore 24.00 del 13.2.2024

Direttore responsabile: Salvatore Coccia
Grafica: L'Araldo Abruzzese
Stampa: Giservice S.r.l.
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura, 10
Tel./Fax: 0861 245891
email: info@araldoabruzzo.net

Abbonamenti
Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo
Banco Poste Italiane IBAN IT64 ED76 0115 3000 0001 1118 643
• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90

• Abbonamento Grande Amico €170
• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15
Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI/Iscri. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22
E-mail: info@araldoabruzzo.net
"L'Araldo abruzzese", tramite la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Ai lettori
L'Araldo abruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 Informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzo.net
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione

dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzo.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@araldoabruzzo.net

Membro della FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

► Lutto. Addio a don Davide Pagnottella

di Luciano Verdone

Don Davide, un ottimista tenace

Nel primo pomeriggio di domenica 11 febbraio, giorno in cui la Chiesa fa memoria della Madonna di Lourdes, è salito in cielo don Davide Pagnottella. Per decenni è stato una figura di riferimento dell'intera città di Teramo.

Ci sono individui, come don Davide, che hanno il destino di essere percepiti, fin dall'inizio, come soggetti unici ed affascinanti. Ero in seminario e ricordo questo pretino, appena ordinato, che parlava con i seminaristi, rivelando il dono di rivolgersi a tutti con un rispetto insolito e gioviale, con quel suo sorriso tipico che trasmetteva serenità e familiarità. Era questo il suo carisma. Valorizzare chi gli parlava, sottolineando in positivo quanto diceva. Una miscela di razionalità, ottimismo, fiducia nelle persone, insieme alla capacità di mettere in risalto il positivo.

Don Davide era un realista che rifuggiva dalle teorie fantastiche e contorte e mirava all'essenziale. E l'essenziale, per lui, era qualcosa di concreto: l'armonia fra le persone, l'unità del gruppo, la realizzazione di progetti ordinari, come la Chiesa, la famiglia, la scuola, il lavoro, la salute ... Il Dio che si manifestava in lui era quello vicino ai problemi quotidiani della gente. Se, a tavola, gli capitava di assistere ad una discussione animata, ascoltava in silenzio, quindi, con garbo, esponeva la sua idea, mettendo in risalto un particolare, su cui ci si poteva trovare l'accordo. Ricordo una scena. Erano gli anni Settanta. Entrando in casa mia e trovando dei bambini che guardavano 'Furia, cavallo del west', sorride con gioia infantile di fronte a questo cavallo che 'beveva solo caffè'. È evidente che questo stile, fatto di umanità, serenità, coinvolgimento pieno nelle situazioni ordinarie, attirava su di lui stima e rispetto. Ma anche autorità e credibilità.

Un altro aspetto. Don Davide possedeva un tenace attaccamento a tutto ciò che gli era affidato: la parrocchia, l'Azione Cat-

tolica, le persone che lo circondavano, la Chiesa in genere, la quale occupava nel suo cuore una centralità affettiva di tipo paolino. Ma ciò, senza esaltazione retorica, con la naturalezza e lo spirito di solidarietà delle sue sane origini contadine. Il tutto, però, contrassegnato da una particolare tenacia combattiva. Per la Chiesa, in particolare, era sempre disponibile, quasi si trattasse della persona più cara. Per essa metteva a disposizione tutto: casa, macchina, soldi. E quando una persona si spendeva, in qualche modo, per la comunità ecclesiale, per lui diventava, a sua volta, qualcosa di sacro. Si faceva in quattro per aiutarlo, consigliarlo, sostenerlo. Con uno spirito di coinvolgimento e di valorizzazione raramente riscontrabili. Egli viveva per la Chiesa, quasi non avesse interessi personali. Eppure, don Davide aveva un rispetto straordinario per le idee altrui: "Ognuno ha la sua strada", diceva.

Era il 1971 e Padre Abele, con la sua carica umana e la capacità di valorizzare le persone, dava il via al nuovo corso dell'Azione Cattolica. È in questo contesto che, nel mio campo coscienziale, compare la figura di Don Davide, animatore di un embrione associativo di cui nessuno, in quel momento, poteva prevedere il futuro. Ma, la persona di Don Davide evoca immediatamente quella di Zia Antonina, la donna che aveva dedicato la vita al giovane nipote sacerdote. Zia Antonina era la copia al femminile di Don Davide. Era una donna del popolo ma possedeva una insolita nobiltà d'animo. Parlava raramente, aveva un sorriso timido e cordiale, un cuore grande come il nipote. E, per incanto, mi s'illumina nella mente la cucina della canonica di Ca-



vuccio, la contrada suburbana ove Don Davide era parroco. Attorno al tavolo, si materializzano volti scherzosi di giovani che, grati all'ospitalità di don Davide e della zia, condividevano pane ed amicizia. La cucina di Cavuccio, insieme a quella di Gilda Ambrosi, rappresentava, assieme a casa Danese e casa Mecca, lo scenario ove si è formato il primo nucleo della nuova realtà associativa. È in questo ambiente che si riunivano giovani coppie in cerca di senso esistenziale e di soggettività ecclesiale: Attilio e Giulia, Antonio e Giovanna, Salvatore e Mary, Amedeo e Luisa, Gino ed Ivana, Luciano e Giuliana ... Tante cose, nella nostra vita, accadono nella più ordinaria quotidianità e solo dopo ti rendi conto che si tratta di persone e luoghi che hanno modellato il nostro destino.

Ho sempre pensato che Don Davide Pagnottella avrebbe messo in luce le sue straordinarie qualità di responsabilità e risolutezza in qualsiasi altro ruolo sociale. Anche come organizzatore aziendale. Egli apparteneva, infatti, al genere di persone portate ad investirsi con serietà e senza riserva in qualsiasi cosa. Fino ad esagerare. Ma sono convinto che, in un uomo come lui, anche i difetti si trasfigurassero. E, nella sua incantevole delicatezza d'animo, adesso che ci penso, non credo

avesse nulla da farsi perdonare. Mi torna alla mente l'immagine di lui che si parte da Teramo e viene all'Aquila, per il nostro matrimonio. Oppure, quando si presentò a casa nostra, appena saputo che avevamo acquistato l'appartamento. O quando, lasciava sistematicamente la casa parrocchiale per recarsi a riprendere i figli dei miei amici, impegnati nel lavoro, all'uscita della scuola materna. Oppure, quando si parti per Roma insieme ad un giovane di cui aveva stima, convinto che questi dovesse assolutamente sostenere il concorso da direttore. O quando ti dava un consiglio, pieno di saggezza evangelica: "Quel mobile in stile antico - mi disse un giorno - non portarlo al Mercatino. Non ci guadagni niente. Regalalo a qualche africano. Almeno ti sarà grato".

E concludo. Quando si parla di persone come Don Davide, è opportuno rinunciare a finali ad effetto, tipo quelle in cui il soggetto è proiettato in un mondo meraviglioso ma lontano dalla nostra immaginazione. Sarebbe come tradire il carisma di don Davide. La sua grandezza, infatti, è tutta racchiusa nella sua straordinaria capacità di trasferire Dio ed il Vangelo nella normalità delle situazioni quotidiane. Di compiere cose straordinarie nel modo più ordinario. Grazie, don Davide.

► Lutto. Addio a don Davide Pagnottella

La biografia di Don Davide



Don Davide Pagnottella era nato a Morro d'Oro il primo gennaio del 1941. Entra in seminario giovanissimo prima a Teramo e poi a Chieti dove

conclude il percorso formativo e viene ordinato il 25 aprile del 1965. Giovanissimo parroco di San Pietro, Ceriseto e Pretara, anima le piccole comunità montane con lo spirito del Concilio appena terminato e contestualmente prosegue gli studi di lettere e filosofia presso la storica università statale di Bologna. Trasferito come parroco a Cavuccio è chiamato dal vescovo Abele Conigli come Assistente Spirituale dell'Azione Cattolica Diocesana che insieme ad un gruppo di appassionati giovani laici della diocesi rilancia in tutto il territorio e a cui rimarrà per

sempre legato affettivamente e spiritualmente. Alla morte di don Giovanni llobbi, fondatore della chiesa del Cuore Immacolato di Maria a Teramo, gli succede come parroco a partire dal 18 febbraio 1979, dove è rimasto fino ad oggi. Professore di religione di diverse generazioni all'Istituto Magistrale "G. Milli", prima, e poi al Liceo Scientifico "A. Einstein" è stato una figura di riferimento per decenni dell'intera città di Teramo. Nominato Vicario Generale della Diocesi da mons. Michele Seccia nel 2007 e divenuto Prelato d'Onore di Sua Santità, è stato confermato nel suo ruolo anche dall'attuale vescovo mons. Lorenzo Leuzzi, che ha voluto che continuasse ad esserlo fino alla fine della sua vita.

Negli ultimi anni, segnato profondamente dalla malattia, ha continuato a svolgere i suoi incarichi con dedizione e spirito di obbedienza, dando a tutti un esempio di servizio e di umiltà. I funerali, presieduti dal vescovo Lorenzo Leuzzi, si sono svolti martedì 13 febbraio nella Basilica Cattedrale di Teramo.

► Il ricordo... di Santino Verna

«Aveva la teramanità nel sangue. Ora ci illumina dal Paradiso»

Ricordo con grandissimo affetto Don Davide, strettissimo collaboratore di Padre Abele e promotore della Chiesa del Concilio che come lo scriba del Vangelo di Matteo estrae dal tesoro cose antiche e cose nuove. Amico di mio papà e di tutta la famiglia dell'Araldo, credeva nell'importanza delle comunicazioni sociali non tanto come una delle innumerevoli attività culturali della diocesi, ma come voce amica della Chiesa in grado di raggiungere ogni settimana l'intero territorio. Padre Abele aveva pensato a lui per la consegna del pastorale, quando doveva presentare le dimissioni per i raggiunti limiti anagrafici. La soluzione sarebbe stata Coadiutore con diritto di successione. Le cose andarono diversamente e Don Davide ha sempre guidato i Vescovi apertino-atriani nella conoscenza e nella pratica della diocesi. Aveva la teramanità nel sangue più di tanti altri preti, senza nulla togliere ai confratelli. Una teramanità che sembro' persino morbosa, ma sempre per il bene del popolo santo di

Dio e della Chiesa di origine e ordinazione. Ora ci illumina dal Paradiso con tutti i nostri angeli e con la piccola redazione dell'Araldo ricostituita nella Gerusalemme del Cielo. L'ho ricordato nella preghiera, lui che leggeva i miei articoli e mi perdonava l'affetto morboso che avevo e ho per Pescara. Lo ricordo con affetto iperstratosferico Don Davide.



► Una ragazza scrive...

di **Ilaria Di Francesco**

Grazie don Davide!

“Il bene che i preti possono fare nasce soprattutto dalla loro vicinanza e da un tenero amore per le persone. Non sono filantropi o funzionari, i preti sono padri e fratelli. La paternità di un sacerdote fa tanto bene.” (Papa Francesco)

Chi gli è stato più vicino lo sa!!!
Lo sa quanto abbia potuto rendere la parrocchia "casa" e i parrocchiani "famiglia"...
Lo sa che il giorno del compleanno sarebbe squillato il telefono e lui avrebbe fatto gli auguri...semplici, non formali, amichevoli scambiando una parola in più di convivialità...precedendo di molto l'era di facebook, con notifiche al PC per ognuno dei suoi parrocchiani...

Chi gli è stato più vicino lo sa... del grande uovo di cioccolato sul finale della veglia di Pasqua per tutti noi giovani che avevamo fatto in quaresima il "fioretto" dei dolci...
O del thè caldo che ci aspettava al rientro dalla Via Crucis itinerante nelle fredde notti invernali...

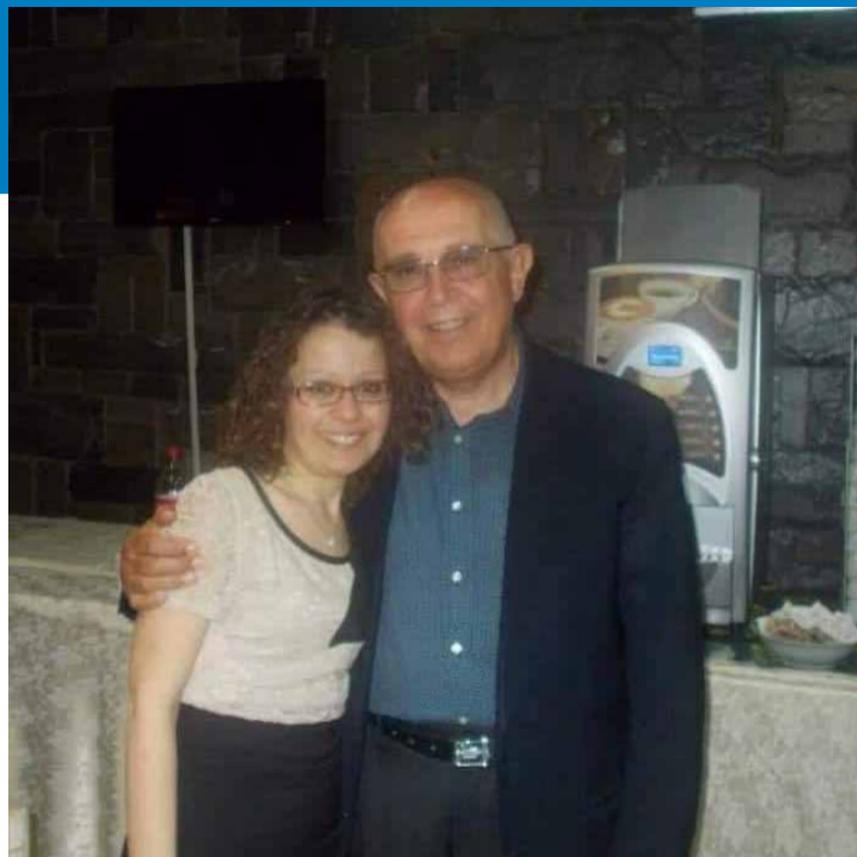
Non dava nulla per scontato...e per ogni cosa c'era un "grazie", quante festuciole organizzate sotto al salone per gratitudine a chi prestava servizio...per chi cantava alle celebrazioni, per chi puliva la chiesa, per chi collaborava a diverso modo in sagrestia, per i catechisti... l'ultimo giorno i bambini del catechismo avevano il gelato e il "premio" i piccolini che avevano fatto meno assenze...

Chi lo seguiva ai pellegrinaggi lo ricorda col suo passo svelto e facereccio che più di metà pullman faceva fatica a mantenere...

Quello che lo rendeva speciale come Pastore, era la costante volontà di mantenere, anche in modo creativo, contatto con ogni singola anima della sua Comunità!!
Chi gli è stato più vicino ricorderà il giornalino del "Porto" dove scriveva amichevolmente al fine di passare informazioni ma soprattutto con lo scopo di raccogliere e farne condivisione delle testimonianze e riflessioni dei parrocchiani stessi...

Chi aveva bisogno sapeva che la bolletta troppo salata poteva essere portata in sagrestia e chi non poteva pagare l'intera quota del Campo Scuola di Azione Cattolica, partiva ugualmente perché al resto pensava lui...la mensa del "Piatto caldo" alla rosticceria della via vicina, faceva trovare sempre un po' di pasta a quanti non potevano...ma il suo aiutare non aveva sapore di elemosina...era un aiuto "educato", nel suo duplice significato... sensibile e rispettoso della dignità della persona e soprattutto tale da essere d'insegnamento perché, facendo tesoro della fattispecie, spronava alla ricerca degli strumenti necessari ad uscire dal bisogno...

Caro Don Davide grazie per essere stato per me testimone della Chiesa Bella, della Chiesa da poter portare d'esempio quan-



do il mondo mette sotto accusa il tuo essere cristiano praticante...grazie x essere stato nella piccola realtà parrocchiale veicolo per fare esperienza dell' Amore e della Bellezza di Dio....

Grazie per quel cappello che confidenzialmente lasciavi a casa mia prima di salire a benedire gli appartamenti del palazzo...
Grazie per la fiducia che hai avuto affidandomi la crescita di alcuni piccini al catechismo...

Grazie per avermi spronato a tirar fuori da me il colore nel grigio di quel periodo consigliandomi di andare a ballare...

Grazie per aver gioito con me alla prima supplenza lavorativa...

Grazie in pandemia per la telefonata che facevi

Grazie per i sorrisi quando ti raccontavo di essere stata a suonare con la banda a San Pietro di Isola, tua prima parrocchia...
Grazie per i passi fatti insieme con i sorrisi condivisi e il coraggio dispensato....
Caro Don

Ti saluto con quella frase che ti piaceva mettere sempre a fine delle tue omelie..."Signore, non perché me l'hai tolto ma grazie che ce l'hai dato"

► Riflessioni...

di **Pio Basilico**

Chi guida la storia?

Il panorama che si va delineando per i prossimi anni è molto diverso rispetto a quello che conosciamo. Assistiamo ad un riposizionamento delle grandi potenze economiche e al ritorno ad un mondo bipolare o addirittura multipolare. Se nell'analisi di Marx il motore della storia umana è la lotta tra le classi sociali nel tempo, oggi è la grande finanza a determinare i destini degli uomini mediante il controllo del potere politico. Solo che oggi la società è liquida, come liquidi sono i valori e fluidi i rapporti tra gli uomini. Il mondo virtuale sta sostituendo quello reale. In questo nuovo mondo, sono i plutocrati, misurabili in una novantina di paperoni, a possedere una ricchezza pari a quella di 3,5 miliardi di persone, come attestato da uno studio di qualche anno fa dell'associazione Oxfam presentato in occasione di un vertice a Davos. Un numero insignificante capace di condizionare però l'intera umanità, un piccolo gruppo che costitu-

isce il nocciolo privilegiato di uno strato sociale elitario che rappresenta l'1% degli abitanti del pianeta e che da sola possiede una ricchezza di oltre 110.000 miliardi di dollari. Questo divario ha accresciuto il problema delle disuguaglianze tra gli individui e tra i paesi ricchi e quelli poveri, una situazione insostenibile che alimenta peraltro nuove forme di colonizzazione e di conflitti in diverse aree del pianeta. Al tempo del crollo dell'URSS la popolazione mondiale era di poco superiore ai 5 miliardi, oggi si avvicina agli 8 miliardi concentrati in Cina, India e Africa. Nei paesi occidentali, invece, diminuisce vertiginosamente mentre rimane alto il livello dei consumi e di sviluppo economico. Siamo troppi esseri umani sul pianeta? I consumi sono esagerati? Lo sfruttamento delle materie prime può continuare a ritmi insostenibili? Oppure è il sistema economico globale neoliberalista ad essere in crisi? Osserva Marco Revelli che l'idea per cui i benefici di una politica economica favorevole agli strati più ricchi della popolazione, attuata anche attraverso una fiscalità indulgente (si pensi ai paradisi fiscali), si sarebbero riversati poi anche

sulle fasce più deboli secondo quello che Simmel chiamava di "gocciolamento", creando così un equilibrio e un vantaggio per tutti, non si è avverata. Quindi, che fare? Uno dei segnali di una esasperazione che ha raggiunto livelli intollerabili sono le proteste che si susseguono in tutta Europa da parte degli agricoltori. È la conseguenza di decenni di politiche economiche che hanno sacrificato il ceto medio, la piccola e media borghesia, impoverendolo terribilmente. È il prezzo che si sta pagando per una politica diventata solamente l'esecuzione di agende decise altrove e lontano dai bisogni dei cittadini. Per inciso, a mio parere, anche quanto detto da Putin nella recente intervista rilasciata al giornalista americano T. Carlson, al di là di come la si legga, è un chiaro segnale di come stia cambiando il mondo e di quanti errori di valutazione siano stati fatti. Nessuno è innocente. Appare sempre più chiaro il bisogno che o si cercano nuove strade di pace, di accordi tra i paesi, di politiche sociali, di redistribuzione delle risorse, oppure sarà la catastrofe. Sono i punti di rottura, le faglie, che segnano l'inizio di nuovi

percorsi. Dai terremoti bisogna imparare sempre. Alle condizioni di oggi, con le conoscenze straordinarie che abbiamo, o recuperiamo tutti i grandi valori universali dell'uomo, promuoviamo un'economia per l'uomo, una equa redistribuzione delle ricchezze che sono di tutti, o sarà la fine. La grande responsabilità di questo cambiamento è soprattutto nelle mani dell'occidente, che invece sta picconando le radici su cui è fondato, per scegliere l'efficienza e la potenza. La "morte di Dio" ha segnato la trasmutazione di tutti i valori, ha portato ad un nichilismo che più che far crescere l'uomo nuovo lo sta riducendo ad una bestia da soma. Per dirla con Chesterton, "Chi non crede in Dio non è vero che non crede in niente perché comincia a credere a tutto". Purtroppo le conseguenze sono evidenti. E da questo rischio nessuno è escluso, come affermava Papa Benedetto, neppure la Chiesa. Tuttavia, non dimentichiamo che sarà un piccolo gregge a salvare l'umanità, a rimanere ancorato al pensiero di Cristo e convivere con il male nella consapevolezza che "il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe" guida la storia verso il Bene.

EDITORIALE

► segue da pag. 1

Educare all'inclusione

di **Salvatore Coccia**

Il fenomeno va scemando con la crescita dell'età.

Il fenomeno del cyberbullismo è quello più allarmante in quanto nella fascia di età di 11 anni la percentuale è del 17,2% per i ragazzi e del 21,1% per le ragazze; per i tredicenni si registra il 12,9% per i ragazzi e il 18,4% per le ragazze mentre per i quindicenni la

percentuale si abbassa al 9,2% per i maschi ed all'11,4% per le femmine.

Altra cifra che preoccupa è quella del 15% degli adolescenti che dichiara di essere stato vittima di bullismo o cyberbullismo almeno una volta.

E non è poco.

Le percentuali ci dicono in tutta evidenza come sia prioritaria l'azione di prevenzione e di educazione all'inclusività, al rispetto dell'altro che appartiene all'unica razza che è quella della persona umana.

La vittima di bullismo spesso subisce in silenzio e non denuncia il fatto perdendo l'autostima. Il primo e più importante

obiettivo educativo dell'adulto deve essere quello di promuovere buone pratiche anzitutto con la testimonianza ed offrire al ragazzo esempi di rispetto per l'altro, di vera inclusione che parta da un dialogo che sappia costruire una corretta convivenza nel rispetto della diversità considerata come risorsa.

Purtroppo non poche volte i genitori non prendono coscienza del problema vissuto dal figlio vittima e magari attribuiscono ad altre cause i sintomi manifestati dal figlio, come la svogliatezza, la vergogna, la paura, il rifiuto a frequentare i soliti ambienti, come quello della scuola o dello sport. Non di rado

i sintomi sono quelli del mal di testa, mal di pancia, stress, disturbi del sonno... fino anche all'autolesionismo o... al suicidio.

In questi casi l'attenzione dell'adulto-educatore deve essere al massimo per aiutare l'adolescente a superare il trauma attraverso un dialogo fatto sostanzialmente di ascolto e di vicinanza facendogli superare quel senso di colpevolezza per il fatto di essere stato minacciato.

L'adolescente guarda sempre l'adulto come modello e se il modello è quello giusto ne guadagna in sicurezza di sé ed in autostima, elementi indispensabili per il corretto equilibrio della persona umana.

► Storia della Fotografia

di **Marco Marcone**

Sebastiana Papa

Sebastiana Papa, nata a Teramo nel 1932, ha svolto i suoi studi presso l'Istituto Magistrale della sua città per poi trasferirsi a Roma, dal 1950 suo luogo di adozione. Nei primi anni Sessanta scopre la sua passione per la fotografia che la spinge ad affrontare lunghi viaggi, prima alla volta di Israele e poi dell'India che diventerà una delle sue mete preferite. Sarebbe troppo lungo elencare i paesi che ha visitato nel corso della sua vita: di essi ne rimangono straordinarie immagini nate da un'osservazione attenta e scrupolosa delle varie realtà, unita ad una rara capacità di partecipare in modo empatico alla vita delle persone e delle situazioni fotografate, come ben sintetizza una frase da lei pronunciata: "Sono tutta negli occhi, nello sguardo, in una comunione costante e continua con ciò che vedo."

Sebastiana Papa si dedica con particolare interesse ad esplorare vari aspetti dell'universo femminile, immortalando le molteplici sfaccettature della povertà, delle diversità religiose e del mondo dell'infanzia. Le istantanee dei suoi volti, realizzate in uno splendido bianconero, sembrano realizzate in studio e con pose lunghe, tanto sono scolpiti nella loro immobilità: nessuna cifra drammatica o retorica, ma un'umanità per lo più al

femminile che affronta con estrema dignità gli affanni e le traversie della vita quotidiana. Il suo sguardo è ricco di comprensione anche quando rivolge il suo obiettivo verso il mondo della prostituzione, soprattutto in India, quando racconta scene di funerali, oppure indugia con umana partecipazione sul mondo degli homeless o si sofferma a riprendere i movimenti isterici delle 'tarantolate' pugliesi.

La fotografa abruzzese è particolarmente affascinata dal silenzio e dalla spiritualità che alberga dentro stanze, chioschi o cellette di conventi e monasteri sparsi in varie parti del mondo, dedicandosi dal 1964 al 1995 circa a scoprire ed evidenziare attraverso il suo obiettivo le peculiarità dell'afflato religioso femminile. Le monache sono immortalate nei loro abiti moderni o tradizionali e appaiono animate da una fede profonda vissuta con gioia che



Sebastiana mette a fuoco, rispettando la loro scelta di vita il loro silenzio, la loro umanità e spiritualità.

Al di là della sfera religiosa, altre figure femminili attirano l'attenzione di Sebastiana: "Sono donne, differenti per età, condizione, civiltà, aspetto, ritratte in un preciso contesto di cultura e di vita, talvolta anche in un momento preciso della loro giornata. Sono sole o in compagnia di altre, spesso con le creature, talvolta con uomini..." (Luisa Muraro, postfazione al libro di Sebastiana Papa "Il femminile

di Dio", 1995).

La fotografa è deceduta a Roma nel 2002 e il suo archivio fotografico è stato acquisito nel 2006 dall'Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione. Di recente si è conclusa un'importante mostra antologica organizzata dall'Università degli Studi di Teramo e dal Comune di Teramo, in collaborazione con il Catalogo sopracitato, dal titolo "Sono tutta negli occhi. Sebastiana Papa fotografa (1932-2002)", composta da 130 immagini e arricchita da alcuni suoi rari ritratti scattati da Calogero Cascio.

► Festival della Canzone Italiana

di **Doriano Vincenzo De Luca**

Il Sanremo della noia e della playlist



Il panorama musicale della 74ª edizione del Festival della canzone italiana ha rivelato una netta preferenza per brani leggeri, con scarse incursioni nel territorio dell'impegno sociale. Spiccano pochi accenni di neo-femminismo e qualche menzione sull'immigrazione e la pace, mentre il rock si percepisce solo marginalmente. Non si può negare una certa delusione. L'energia e l'innovazione che ci si sarebbe potuti aspettare non emergono, anzi sono confluite in un livello di proposta che è apparsa abbastanza convenzionale e uniforme

Non è affatto veritiero affermare che il Festival di Sanremo rifletta fedelmente la realtà del Paese, poiché, come accade spesso agli specchi, l'immagine che restituisce risulta sempre distorta almeno in parte. Eppure, nonostante ciò, da questo evento tanto seguito e simbolicamente rilevante, giungono importanti segnali per interpretare lo stato d'animo e la situazione della nostra società. Questi segnali non provengono solo dalle singole esibizioni, ma anche, e forse soprattutto, dall'insieme dell'evento di Sanremo, per ciò che comunica esplicitamente e per ciò che, invece, rimane implicito o non viene detto. In tal senso, il panorama musicale della 74ª edizione del Festival della canzone italiana ha rivelato una netta preferenza per brani leggeri, con scarse incursioni nel territorio

dell'impegno sociale. Spiccano pochi accenni di neo-femminismo e qualche menzione sull'immigrazione e la pace, mentre il rock si percepisce solo marginalmente. La vittoria dei Maneskin sembra già un ricordo lontano, mentre a trionfare sono le sonorità urban, pop, trap e rap, accompagnate dalle trame sempre affascinanti delle storie d'amore, ma il più delle volte dai contorni tragici. Non si può negare una sensazione di delusione. L'energia e l'innovazione che ci si sarebbe potuti aspettare non emergono, anzi sono confluite in un livello di proposta che è apparsa abbastanza convenzionale e uniforme.

Non è mancata, poi, l'annosa questione sul sistema del voto con il suo carico di polemiche. Sanremo vive inevitabilmente di una doppia natura: democratica e demagogica. La natura democratica risiede nell'ampio coinvolgimento del pubblico e nell'opportunità offerta a numerosi artisti di esibirsi su un palcoscenico di grande risonanza internazionale (la playlist dell'Ariston su Spotify è la più ascoltata al mondo).

D'altra parte, la natura demagogica del festival emerge dal suo utilizzo spesso mirato a fini di intrattenimento di massa e di manipolazione emotiva del pubblico, privilegiando l'aspetto commerciale e promozionale rispetto a quello artistico e culturale. Inoltre, il potere delle case discografiche e dei media nell'influenzare il risultato finale del concorso può essere interpretato come un elemento che condiziona il processo decisionale a vantaggio di interessi economici piuttosto che artistici.

E qui arriviamo al nocciolo della questione: le scelte musicali. Esaminandole da vicino, si rivelano discutibili sia in termini di quantità che di qualità. Ci si chiede quale sia il senso di allargare la competizione a 30 canzoni se poi non si ha la volontà di diver-

sificare i generi musicali, con un'offerta dominata quasi esclusivamente da sonorità urban, ritmi in quattro, ballate, rap.

Inoltre, è preoccupante notare che almeno un terzo delle 30 canzoni in gara presenta somiglianze evidenti con brani preesistenti, sollevando dubbi sulla creatività e l'originalità delle proposte presentate. Ultimo, ma non ultimo, un gruppo ristretto di 13 autori consolidati ha messo nero su bianco da due a quattro canzoni ciascuno, risultando in ben 16 delle 30 tracce in competizione con la loro firma. Un'oligarchia compositiva che solleva interrogativi sulla diversità e la genuinità delle proposte musicali presentate al festival.

Cosa non resta, dunque, di questo Festival? Indubbiamente i fischi a Geolier. Fischiare un vincitore (serata cover) è sempre deprecabile, ma diventa ancor più triste quando il bersaglio è un giovane di 23 anni che, al di fuori dell'Ariston, gode di grande popolarità e successo nelle classifiche musicali. Questi fischi, poi, sono stati accompagnati da un'ondata di commenti e sentimenti negativi sui social media, con sfumature anti-meridionali, un aspetto della vicenda che avremmo preferito non vedere.

Cosa rimane, invece?

Resta una vasta gamma di canzoni da metabolizzare, un podio giovane e variegato (Geolier secondo e Annalisa terza), Mahmood che nell'insieme resta il più internazionale pop degli artisti italiani, il coraggio di Dargen D'Amico, l'"italiano vero" di Gahli e l'istantanea di Angelina Mango che, con un sorriso aperto, inciampa nel vestito sul finale della sua esibizione, scivola dalle scale e chiede scusa a noi ("Sono un po' stanca"), che di questa settimana ci portiamo dietro solo il fatto di aver tirato un po' più tardi del solito. E lei, nata per essere esattamente dov'è.

► Spazio al volontariato

di Irene Francioni

Emergency Teramo: tanti progetti diversi, un unico cuore

Questa settimana ascoltiamo le parole di **Eva Caporale**, una volontaria del gruppo di Teramo coordinato da Mirko Bonaduce. Sul territorio abruzzese Emergency è presente anche nelle sedi di Pescara e L'Aquila.

Ma vediamo più da vicino di cosa si tratta...

Di cosa si occupa la vostra associazione?

Emergency è un'associazione umanitaria indipendente e neutrale che dal 1994 ha curato più di 12 milioni di persone in più di 20 paesi nel mondo. Lo fa costruendo e gestendo ospedali, centri di eccellenza, posti di primo soccorso, centri chirurgici, centri di riabilitazione, ambulatori e cliniche mobili per garantire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra, delle mine antiuomo e della povertà. Attualmente sono più di 60 i progetti attivi in Afghanistan, Sudan, Eritrea, Iraq, Sierra Leone, Uganda e Italia.

All'interno dei progetti, lo staff internazionale svolge anche il preziosissimo compito di formare il personale locale. Dal dicembre 2022, Emergency è presente anche nel Mediterraneo centrale con la "Life Support", la sua nave di ricerca e soccorso.

Unitamente all'azione sul campo, Emergency si è sempre distinta per il suo impegno nella promozione e nella divulgazione di una cultura di pace e diritti anche attraverso la sua rete di volontari sul territorio.

Come siete organizzati e quali sono i vostri progetti?

In Italia siamo in più di 2 mila volontari attivi, organizzati in circa 140 gruppi territoriali e impegnati nell'opera di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e nelle attività di raccolta fondi. All'interno dei gruppi ciascun volontario mette in gioco le risorse e le capacità di cui dispone nel perseguire lo scopo comune di far conoscere Emergency, trasmettere i valori su cui l'associazione affonda le sue radici e raccogliere fondi a sostegno dei progetti. C'è chi incontra gli studenti nelle scuole, chi organizza una cena solidale, chi intrattiene rapporti con le istituzioni, chi con la stampa locale ecc. Nel corso dell'anno sono molteplici gli eventi di cui ci occupiamo e vanno dal semplice aperitivo alla presentazione di libri legati all'associazione, dalle conferenze nelle università ai tornei di calcetto.

Essere un volontario di Emergency significa...



Nella foto in alto un banchetto con i volontari di Emergency. In basso un laboratorio per bambini in occasione di un evento organizzato ad un anno dalla morte di Gino Strada

Innanzitutto, condividere i valori e i principi costitutivi di Emergency; significa donare gratuitamente una parte del proprio tempo a sostegno dell'associazione con senso di responsabilità nell'assunzione degli impegni presi, significa avere capacità di lavorare in gruppo, sempre nel rispetto delle modalità operative previste dall'associazione.

Essere un volontario di Emergency significa crescita personale, senza alcun dubbio: il confronto con persone molteplici e diverse che condividono i nostri stessi valori, i momenti di formazione, gli incontri con medici, infermieri, ostetriche impegnati nei progetti, che attraverso i loro racconti ci permettono di toccare con mano ciò che il nostro impegno contribuisce a costruire sono tutte esperienze che arricchiscono profondamente, che aprono la mente e cambiano la prospettiva.



IMPARARE A LEGGERE I VANGELI

LA SCUOLA DEI PADRI DELLA CHIESA E DELL'ESEGESI CONTEMPORANEA

FEBBRAIO – MAGGIO 2024

CALENDARIO

Lunedì 12 febbraio - ore 20:45
Matteo 14, 22-33
Gesù cammina sulle acque

Lunedì 11 marzo - ore 20:45
Marco 1, 16-20
La chiamata dei primi discepoli

Lunedì 15 aprile - ore 20:45
Luca 10, 25-37
La parabola del buon samaritano

Lunedì 13 maggio - ore 20:45
Giovanni 20, 19-29
La "incredulità" di Tommaso

*Sala don Gianni
Parrocchia Madonna della Cona
Via Cona 106 - Teramo*

Centro per la teologia
«S. Paolo VI»

Responsabile
don Giovanni Giorgio
☎ 340.7058797

don Enzo Manes
☎ 340.2649805

Chiesa della SS.ma ANNUNZIATA

1954 - 2024
70
ANNI DI ADORAZIONE EUCARISTICA DIOCESANA

12 LUNEDÌ FEBBRAIO	16:30 Adorazione eucaristica animata dalle parrocchie Cattedrale e Spirito Santo 17:30 Celebrazione eucaristica presieduta da don Delfino Reggimenti
13 MARTEDÌ FEBBRAIO	16:30 Adorazione eucaristica animata dalla parrocchia S. Cuore 17:30 Celebrazione eucaristica presieduta da don Matteo Di Bartolomeo
14 MERCOLEDÌ FEBBRAIO	16:30 Adorazione eucaristica animata dalla rettoria della SS.ma Annunziata 17:30 Celebrazione eucaristica presieduta da don Marcello Iuliani
15 GIOVEDÌ FEBBRAIO	16:30 Adorazione eucaristica animata dalla parrocchia S. Antonio 17:30 Celebrazione eucaristica presieduta da don Antonio Ginaldi
16 VENERDÌ FEBBRAIO	16:30 Adorazione eucaristica animata dalla parrocchia di Collettferato Basso con don Paolo Di Mattia 17:30 Celebrazione eucaristica animata dalla parrocchia di San Bernardo e presieduta da padre Jim Gerlett
17 SABATO FEBBRAIO	16:30 Adorazione eucaristica animata dalla parrocchia Cuore Immacolato di Maria 17:30 Celebrazione eucaristica animata dalle parrocchie Cuore Immacolato di Maria e Madonna della Salute e presieduta da don Cristian Cavacchioli
18 DOMENICA FEBBRAIO	16:30 Adorazione eucaristica animata dalla rettoria della SS.ma Annunziata 17:30 Celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Lorenzo Leuzzi , Vescovo di Teramo-Atri

VIA NICOLA PALMA, 33 TERAMO

► XXXII Giornata Mondiale del Malato. Il convegno organizzato dalla Diocesi di Teramo-Atri di **Claudio Di Bartolomeo e don Sergio Mucci***

Curare il malato curando le relazioni

“**N**on è bene che l'uomo sia solo” Curare il Malato curando le relazioni è il titolo con il quale il Mondo della Sanità insieme al Vescovo di Teramo S. Ecc. mons. Lorenzo Leuzzi e l'Ufficio della Pastorale della Salute hanno inaugurato i lavori che si sono tenuti presso l'aula convegni Biblioteca diocesana sita nel Seminario di Teramo, sabato 10 febbraio in occasione della XXXII Giornata mondiale del Malato - 11 febbraio 2024.

La riflessione proposta dalla Sanità e da Mons. Lorenzo Leuzzi è quella di un nuovo criterio, un nuovo Umanesimo, inteso come elemento fondante nella cura del Malato dove tutta la Comunità nelle sue diverse forme si senta coinvolta; un ruolo importante in campo religioso e sanitario è dunque quello di una Pastorale della Salute dove la malattia in un quadro di insieme appartiene alla nostra condizione umana, l'essere umano scopre la sua finitezza e la malattia non è mai un incidente di percorso ma parte integrante di una natura umana che ogni giorno si consuma. Dunque per Curare il Malato curando le relazioni è fondamentale per il malato stesso "curare" è una prospettiva, "guarire" un'altra prospettiva; inoltre è importante che ci sia empatia tra chi cura e il malato stesso. Curare un malato significa coinvolgere nella relazione della cura il malato e la sua famiglia con un intervento olistico e con un atteggiamento caritatevole come il buon samaritano.

Curare il malato, significa curarlo nella sua Totalità. Sono importanti in questo quadro anche l'ambito psico pedagogico tra il malato e i suoi famigliari, da qui nasce l'esigenza di un percorso formativo, ovvero la formazione del personale sanitario, ad esempio un corso sulla "gentilezza" che va di pari passo con l'umanizzazione delle cure nel rapporto con il malato. «Non è bene che l'uomo sia solo» è il tema di questa giornata, è importante e fondamentale la cura e l'accompagnamento del malato terminale, coinvolgendo anche i famigliari in un momento così delicato. Dunque un'assistenza di prossimità ed empatia nei confronti del malato.

Un altro aspetto che è emerso dai lavori del Convegno diocesano, è la fragilità degli anziani, in questo quadro, il terzo settore e cioè il mondo del volontariato ha un ruolo importante nella singolarità di ogni malato, in un mondo sempre più individualista.

Il rapporto sanitario - paziente è spesso condizionato dalla diffidenza tra chi cura e chi la riceve. Il pensiero scientifico (per quanto importante esso sia), concentra la propria attenzione sulla malattia relegando in secondo piano chi vive la malattia ovvero il paziente. Viene meno da parte della medicina ufficiale il rapporto empatico con il paziente stesso, del suo contesto culturale. La medicina rimane ingabbiata nei protocolli (giusti anch'essi) ma distante delle relazioni, quindi importante per il medico è l'ascolto del paziente, la sua accoglienza, la condivisione; in un'ottica psicopedagogica il medico deve saper indirizzare e canalizzare le ansie e le problematiche del malato nella sua interezza attraverso questi tre verbi (ascoltare, accogliere, condividere), in un quadro di minor autoreferenzialità. Ancor di più, il medico non deve soltanto ascoltare, accogliere e condividere ma anche saper "toccare", attraverso il contatto diretto si stabilisce una relazione più concreta.

La relazione ha come strumento la comunicazione. Il medico deve ristabilire attraverso l'anamnesi, la visita, una relazione con il paziente per stabilire quell'empatia che è un momento fondamentale della cura. Spesso invece il medico dei protocolli si accontenta di controllare le analisi, una lastra ecc. Altro punto emerso è la solitudine che a volte prende il medico, da qui l'importanza di un lavoro d'equipe. Prima della solitudine del paziente, può esserci la solitudine del curante, o magari una situazione familiare o personale che lo distoglie col pensiero, ebbene in questi casi se c'è il gioco di squadra ovvero l'equipe: un collega può intervenire in aiuto. L'equipe allora può essere un contenitore/antidoto di questa solitudine.

La salute non è soltanto assenza di malattia, ma è soprattutto umanizzazione e relazione, in un quadro collaborativo dei diversi attori nel mondo della salute. Il malato deve essere messo al centro dell'attenzione in quanto essere umano e non soltanto un numero. La pandemia ha segnato molti medici di base che non hanno potuto assistere il malato nelle sue fasi critiche. Curare non significa analizzare un referto, ma interessarsi alla persona nella sua totalità, nelle relazioni umane in un rapporto di fiducia, dove il malato non è solo ma attraverso il medico di base crea una relazione che è fondamentale nell'ambito della cura. È altrettanto importante che si crei una si-



nergia più stretta con l'ospedale perché il medico di base possa svolgere al meglio il suo compito soprattutto nell'umanizzare la cura. Il ruolo del medico di famiglia è dunque centrale in questa fase delle relazioni. Anche in terapia intensiva sono importanti spazi di relazione con i famigliari del paziente; è importante un lavoro di gruppo, fare rete tra i diversi ambiti del reparto e dell'ospedale.

Nella seconda sessione del convegno diocesano, è stato dato spazio quasi completamente alle varie associazioni del volontariato che rappresentano il terzo settore in campo sanitario: l'Unitalsi, le Vincenziane, l'Avulss e l'Amci, hanno ribadito ognuno per il proprio ambito l'importanza della relazione nel contesto esistenziale. Nelle conclusioni, Mons. Leuzzi aggiunge una riflessione su cosa può comportare tutto questo, quali conseguenze per il mondo della sanità?

In questo quadro che ruolo ha il cristianesimo? Anche qui enfatizzare il dato religioso dove la sanità ha "fallito" nella cura e nelle relazioni è un po' ambiguo.

Oggi nel mondo sanitario si enfatizza spesso l'aspetto del farmaco per risolvere il problema del malato attraverso la patologia, mettendo all'ultimo aspetto il dato fisiologico della persona malata. È importante invece mettere al primo posto il dato fisiologico (con la sua anamnesi) in ambito culturale e scientifico. Ciò che appartiene alla persona è la fisiologia nella dimensione della totalità del corpo. Dunque se vogliamo rilanciare la relazione nella sua totalità, è importante la condizione corporea del malato. Se non capisco la condizione fisiologica faccio fatica a relazionarmi con un Tu. Da qui il compito del cristiano e di tutti a rilanciare la scienza nel campo della fisiologia. Per capire la fisiologia devi amare la persona che ti sta accanto. Solo qui si compie quella vera e piena Totale Relazione tra medico e paziente.

**Il Dottor Claudio Di Bartolomeo è direttore dell'Hospice presso l'Ospedale di Teramo. Don Sergio Mucci è direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute della Diocesi di Teramo-Atri.*

NON DIMENTICARE DI RINNOVARE L'ABBONAMENTO A

l'abruzzese
Araldo

IL SETTIMANALE DELLA TUA DIOCESI